



losofo e uomo politico Francis Bacon. Ma Bacon, che fu giurista, scienziato, saggista, non mostrò mai alcuna inclinazione poetica o drammaturgica. Tra i sostenitori della teoria baconiana ci fu anche Mark Twain, che credette di rinvenire la firma FRANCISCO BACONO in una sequenza di lettere del Primo Folio, la prima raccolta a stampa delle opere di Shakespeare. Si passa poi al nome del conte Edward De Vere, che tuttavia morì nel 1604, prima che fossero scritte o rappre-

sentate "Macbeth", "Re Lear", "Coriolano", "Racconto d'inverno" e "La Tempesta". Secondo i sostenitori del conte, le opere che crediamo di Shakespeare non sarebbero altro che la sua autobiografia cifrata. Per De Vere si schierò un nome illustre: Sigmund Freud. L'autore dell'articolo passa poi a chiedere un parere sulla questione a illustri registi e attori. Jim Jarmusch pensa che dietro Shakespeare ci sia Christopher Marlowe. Mark Rylance, ex direttore del prestigioso Globe Theatre, di-



chiara che «c'è un genio all'opera» nei lavori che attribuiamo al bardo di Stratford, e quel genio sarebbe in realtà un'associazione occulta probabilmente guidata da Francis Bacon. Decisamente contrario a ogni teoria della cospirazione il regista Trevor Nunn della Royal Shakespeare Company: «Evidentemente è troppo difficile accettare che qualcuno dai ceti più bassi, non educato a Cambridge o Oxford, potesse essere un genio».

GIOR.TED.

# CARLO CATTANEO

## I legami con Lincoln dei federalisti italiani

Donati all'Università dell'Insubria lettere e documenti inediti del patriota lombardo e dei suoi amici. Tra cui le memorie del colonnello Repetti, andato a combattere in America

PAOLO BIANCHI

Ieri mattina, nella Sala del Gonfalone di Besozzo, in provincia di Varese, in una stanza che contiene a fatica, in piedi, una cinquantina di persone, c'erano quattro componenti del governo: Umberto Bossi, Roberto Maroni, Roberto Castelli e Roberto Calderoli. Più vari maggiorenti della Lega, fra cui Fabio Rizzi, senatore e sindaco di Besozzo. In venti hanno firmato lo statuto costitutivo della "Fondazione Insubrica Amici di Carlo Cattaneo". Presidente onorario Umberto Bossi. Il notaio è lo stesso che più di 30 anni fa si trovò a certificare lo statuto della Lega. I presenti hanno dato vita a un ente, per ora di diritto privato, che ha però intenzione di aprire canali con le istituzioni.

In sostanza, Guido Bersellini Repetti, avvocato milanese novantenne, è erede di un importante archivio di documenti inediti, molti autografi, di personalità eminenti della storia europea e americana degli ultimi due secoli: 154 lettere autografe di Carlo Cattaneo, indirizzate, fra gli altri, a Cavour e Garibaldi; centinaia di lettere a lui inviate da Mazzini, Garibaldi, Carlo Tenca e altri; materiali e progetti vari fra cui uno, autografo, di Carlo Pisacane per la costituzione di un nuovo esercito dei lombardi; carteggi di varie epoche, comprendenti lettere di Ugo Foscolo, Pietro Mascagni, Ada Negri, Giacomo Puccini e Benito Mussolini; infine, materiali provenienti dalla Tipografia Elvetica di Capolago, in Svizzera, gestita dal trisavolo dell'avvocato, Alessandro Repetti, che ospitava a metà Ottocento i fuoriusciti repubblicani e federalisti, e che pubblicò gran parte degli scritti di Cattaneo, bandito dai Savoia.

Ebbene, Guido Bersellini ha donato questo archivio all'Università degli studi dell'Insubria. L'archivio viene destinato al "Centro internazionale Insubrico Carlo Cattaneo e Giulio Preti", diretto da Fabio Minazzi, ordinario di Filosofia teoretica e studioso di storia del razionalismo critico. Spetta a lui il compito di mettere ordine fra queste carte e coordinarne l'eventuale pubblicazione.

«Il pensiero di Carlo Cattaneo», spiega, «è stato riscoperto nei primi anni Ottanta, anche per merito di Norberto Bobbio. Da allora gli studi intorno a questo pensatore,



I GRANDI PADRI

Il dipinto di Howard Chandler Christy che ritrae la firma della Costituzione americana, apprezzata da Carlo Cattaneo

### L'analisi

## Con Tocqueville, in difesa delle autonomie

DINO COFRANCESCO

Carlo Cattaneo, storico, filosofo, economista, critico letterario è stato, forse, l'"intellettuale militante" più amato dalla sinistra democratica laica e socialista all'indomani dell'Unità d'Italia. Le sue critiche - talora feroci e ingiuste - all'espansionismo sabauda, ai modi e ai tempi in cui era avvenuta la proclamazione del Regno, il suo sano empirismo anglosassone, tanto apprezzato da Luigi Einaudi, la sua polemica contro le scuole filosofiche lontane dai Lumi, ne hanno fatto quasi il simbolo di un'Italia civile che, inascoltata Cassandra, aveva invano messo in guardia dalle tempeste addensate sul nuovo Stato. Da tempo, però, alle simpatie della sinistra si sono aggiunte quelle della Lega, giustificate, entrambe, alla luce del forte senso delle libertà democratiche e delle autonomie locali che trasuda in ogni pagina della sua opera.

Nel Proemio all'Archivio triennale delle cose d'Italia (1855), si legge: «Ogni popolo può avere molti interessi da trattare in comune con altri popoli; ma vi sono interessi che può trattare egli solo, perché egli solo li sente, perché egli solo li intende. E v'è inoltre in ogni popolo anche la coscienza del suo essere, anche la superbia del suo nome, anche la gelosia dell'avita sua terra. Di là il diritto federale, ossia il diritto dei

popoli; il quale debbe avere il suo luogo, accanto al diritto della nazione, accanto al diritto dell'umanità». Erano considerazioni che accostavano Cattaneo ai grandi pensatori politici liberali dell'Ottocento europeo e, in particolare, a quell'Alexis de Tocqueville che, nella sua *Democrazia in America*, aveva scritto, a proposito delle *town* della Nuova Inghilterra: «Le istituzioni comunali sono per la libertà quello che le scuole elementari sono per la scienza».

Il gran lombardo, però, era più vicino dell'aristocratico francese a quello che oggi si chiama il "repubblicanesimo" ovvero a una concezione della democrazia che vede nella partecipazione libera e consapevole alle decisioni collettive il segno più alto della dignità umana e della cittadinanza e che tale partecipazione fonda sul principio che nessuno deve dipendere dagli altri per la sua vita e per il suo lavoro. Va, tuttavia, rilevato che nel nostro tempo è l'indebolimento dei diritti soggettivi, la sostituzione della "utilità sociale" alla legalità, che consente, a esempio, agli enti locali di non tener conto dei principi generali di un ordinamento giuridico per il maggior peso dato a bisogni ed "esigenze locali" che solo gli abitanti di una regione sentono e intendono. Anche per gli eredi di Tocqueville la partecipazione politica è una conquista che va sal-

vaguardata, ma a garanzia dei diritti individuali, non al fine di preservare una comunità storica, culture, lingue e tradizioni che rischiano l'estinzione. È vero che quello di Cattaneo era un federalismo illuminista e razionalista, non romantico e comunitario. Il principio dell'autogoverno, che riscaldava il suo cuore, evocava immagini di comunità attive e dinamiche, non vincolate da impedimenti e regolamenti piovuti dall'alto, che producevano innovazione, bonificavano le paludi, arginavano i fiumi, introducevano nuove colture agrarie, promuovevano nuovi saperi, costruivano strade ferrate e acquedotti.

Anche alla base del suo federalismo non comunitario, però, stava una filosofia politica più interessata all'ambito in cui si esercita il potere del padrone che non ai limiti che tale potere incontra nelle norme costituzionali e alle risorse che i cittadini sono tenuti a mettere a disposizione dei governanti. Di qui un federalismo a maglie larghe che esaltava a parole la Costituzione americana senza mai entrare nel merito dei contrasti tra chi, come Alexander Hamilton, voleva fissare bene le competenze dello Stato federale e chi, come Thomas Jefferson, lasciava tutto alle dinamiche locali, senza preoccuparsi di scopolire l'eguaglianza civile e politica in una Costituzione valida per tutti.

maestro, con Giulio Preti, del razionalismo critico, cioè della riflessione sulla conoscenza scientifica nei suoi rapporti con tutte le altre discipline, si sono moltiplicati. Ma resta ancora un grande spazio di approfondimento».

Sappiamo che Bossi ama definirsi come il continuatore del pensiero di Cattaneo nella sua applicazione pratica e politica, il federalismo, appunto. Lo ha ribadito anche ieri, ricordando come Cattaneo avesse dovuto subire l'umiliazione della scelta centralista dei Savoia.

Senza dubbio, a metà Ottocento, il patriota di Castagnola (dove era nato nel 1801) riceveva sostegno sul suolo svizzero (morì a Lugano nel 1869). Dalla Tipografia Elvetica di Capolago lanciava i suoi strali ideologici. Finché il suo amico Alessandro Repetti, uomo di pensiero e di fatti, pensò bene di partire e dare una mano a Lincoln nella Guerra di Secessione.

Nell'archivio Bersellini si trova anche una lettera a lui indirizzata proprio dal presidente americano. E vi sono pagine di sue memorie autografe come quelle che siamo in grado di anticipare in esclusiva. In due fogli datati Parigi, 14 febbraio 1890, scritti in francese, il colonnello Alessandro Repetti rievoca: «Nel mese di aprile 1861 il reggimento che io ho costituito sotto il nome di Garibaldi Guard (39 New York) è stato ispezionato e accettato in servizio dall'aiutante Generale d'Albany. Io ho preso parte alla battaglia di Bull-Run (...). Io ho preso parte, in seguito, a un gran numero di fatti d'arme e alle battaglie di Manassas, di Petersburg, di Chancellorsville, di Gettysburg, etc. etc. Nel luglio 1862 sono partito per l'Italia con una missione confidenziale per tentare di persuadere il Generale Garibaldi a prendere parte alla guerra di secessione. Quando sono arrivato l'affare d'Aspromonte era già deciso. La ferita del Generale Garibaldi gli impedì di accettare la proposta che gli avevo presentata, perciò ho condotto presso il presidente Lincoln come inviato militare il Generale Luigi Fogliardi. Il mio reggimento è stato ingaggiato per la durata della guerra, dunque ho lasciato l'armata federale nel marzo 1865».

I semi della lotta per l'unità nazionale repubblicana e federalista, sparsi da Cattaneo, attecchivano nel mondo.